

Contributi/5

Dall'anima degli animali ai diritti animali

Alma Massaro

Articolo sottoposto a doppia *blind-reveiw*. Ricevuto il 16/06/2015. Accettato il 24/07/2015.

The debate on animal souls has been a feature of European thought since the seventeenth century. It originated primarily in human concerns over the metaphysical structure of reality, rather than from an impartiality towards animals. However, it was in the wake of this discussion that reflection on the status of animals, untethered from human considerations and interests, was born in eighteenth and nineteenth-century England. In particular, attention shifted from the human to the animal realm, and this interest was not limited to the issue of the animal afterlife but, moving from a scriptural basis, was focused on the elaboration of ethical perspectives which were inclusive of non-human animals. The present work will focus on four books published by Anglican pastors (John Hildrop's *Free Thought upon the Brute Creation*, Richard Dean's *An Essay on the Future Life of Brute Creatures*, Humphrey Primatt's *A Dissertation on the Duty of Mercy and Sin of Cruelty to Brute Animals* and William H. Drummond's *The Rights of Animals and Man's Obligation to Treat Them With Humanity*) between 1742 and 1838 that trace the rise of Christian animal ethics.

1. Introduzione: dalla *querelle* intorno all'anima degli animali all'etica animale

Il dibattito relativo all'*anima delle bestie* aveva infuocato gli animi dei pensatori europei già a partire dal diciassettesimo secolo. I problemi di teodicea connessi con la sofferenza animale potevano rappresentare un ottimo appoggio per quelle correnti filosofiche, sorte sulla scia delle ultime scoperte scientifiche, che miravano a sostenere l'irragionevolezza del cristianesimo: come può Dio, ci si domandava, essere buono e onnipotente e permettere, al contempo, che animali innocenti soffrano tutto il male a cui quotidianamente sono sottoposti?¹ Una soluzione per arginare simili derive anti-cristiane consisteva nel negare, in un sol colpo, sentimenti e ragione agli animali, rendendo così illegittima la

¹ K. Thomas, *Man and the Natural World. Changing Attitudes in England 1500-1800*, Londra 1984, pp. 34 e 122-124. Cfr. E.S. Turner, *All Heaven in a Rage*, Fontwell, West Sussex 1992, pp. 44-45.

domanda stessa. Tale è la soluzione cartesiana², che consisteva, appunto, nel fare degli animali dei semplici automi, incapaci di provare piacere e dolore: in tal modo erano preservate tanto la bontà quanto l'onnipotenza divine.

Posta in questi termini è evidente come tale *querelle* si originasse più che da un vero e proprio interesse nei confronti della vita animale, dall'esigenza di «ridefinizione dell'uomo, egli stesso non più centro dell'universo ma prodotto dell'incontro casuale degli atomi, non più dominatore della realtà ma gradino dell'essere accanto ad altri gradini»³.

Ed è proprio alla luce di tale discussione, unita a una rinnovata attenzione nei confronti degli animali, che prese vita, nell'Inghilterra del diciottesimo e del diciannovesimo secolo, una profonda riflessione circa il loro *status* che portò, a sua volta, ad importanti riforme sociali e legali, e pose così le basi per i numerosi dibattiti che sarebbero sorti successivamente⁴. Un dato importante che si registrò nell'Inghilterra anglicana di questo periodo fu lo slittamento dell'attenzione dal piano umano a quello animale, che condusse all'elaborazione di prospettive etiche in grado di includere al loro interno anche gli animali non umani, fino a quel momento esclusi dall'universo morale⁵. Nel presente lavoro si ripercorreranno le singolari considerazioni, appunto, di alcuni pastori anglicani relative all'anima degli animali, contenute in quattro opere pubblicate tra il 1742 e il 1838, che sono in grado di restituire il percorso ricco e articolato in cui si snoda la riflessione cristiana intorno all'etica animale.

Tuttavia, prima di passare ad analizzare tali elaborati, è opportuno tenere presente il clima culturale in cui germogliarono e si svilupparono. Le nuove scoperte scientifiche relative all'anatomia comparata⁶, la nuova enfasi sulla sensibilità⁷, la nuova attenzione umanitaria⁸, il nuovo approccio al dolore visto non più come qualcosa da sopportare ma come un fatto da evitare⁹, la nascita del medio ceto urbano e la nuova attenzione verso gli animali nella poesia e nella

² Ivi, pp. 33-35. È nota la teoria dell'"animale-macchina" elaborata da René Descartes il quale inferisce, dal fatto che gli animali non sono in grado di parlare, che essi non sono neppure in grado di pensare e, quindi, non hanno un'anima e sono *automi*. Cfr. R. Descartes, *Discorso sul metodo*, in *Opere*, vol. I, Bari 1969, pp. 116-118.

³ M.T. Marcialis, *L'animale e l'immaginario filosofico tra Sei e Settecento*, in *Lo specchio oscuro*, a cura di L. Battaglia, Torino 1993, p. 93. Come osserva Paul Hazard le discussioni relative agli animali erano spesso pretesto per ribadire posizioni filosofiche relative all'uomo, tanto che Hazard, a proposito di tali dibattiti, commenta: «La discussione sull'anima dei bruti, che durava dal tempo del Descartes e che era ancora lontana dalla conclusione, impegnando in un torneo sempre aperto campioni di ogni sorta, non era, in fondo, che una protesta, spesso oscura, in favore dell'istinto» in Paul Hazard, *La crisi della coscienza europea*, trad. it. P. Serini, Torino 1946.

⁴ R. Preece-D. Fraser (a cura di), *Dix Harwood's Love for Animals and How it Developed in Great Britain (1928)*, Lewiston, NY 2002, pp. 135-182.

⁵ Come afferma Keith Thomas, fino al diciottesimo secolo «For most persons, the beasts were outside the terms of moral reference», Thomas, *cit.*, p. 148. Cfr., inoltre, Preece-Fraser, *op. cit.*, p. 66.

⁶ K. Thomas, *Man and the Natural World*, *cit.*, pp. 129-136.

⁷ A tale proposito cfr. *ivi*, p. 177.

⁸ J. Turner, *Reckoning with the Beast*, Baltimore 1980, p. 6.

⁹ Per quanto riguarda il nuovo approccio al dolore a partire dal diciottesimo secolo, cfr. *ivi*, pp. 80-82.

letteratura¹⁰ sono tutti fattori che, messi assieme, favorirono un ripensamento della rapporto uomo-animale¹¹. Eppure, tutti questi importanti cambiamenti non avrebbero potuto avere una simile efficacia se non fossero stati a loro volta radicati all'interno della tradizione ebraico-cristiana della *stewardship*¹² – secondo cui il rispetto degli animali è un obbligo religioso¹³ – che si stava allora diffondendo all'interno degli ambienti mondani¹⁴, attraverso la nascente sensibilità borghese.

2. John Hildrop

Nel 1742 viene pubblicata a Londra un'opera intitolata *Free Thought upon the Brute Creation*¹⁵, la quale rappresenta «il primo esempio in Inghilterra di un libro dedicato quasi esclusivamente alla relazione degli esseri umani con gli animali»¹⁶. Il suo autore, John Hildrop¹⁷, si dedica a confutare il gesuita francese padre Guillaume Hyacinthe Bougeant, il quale, nel tentativo di risolvere i problemi di teodicea insiti nel dibattito relativo all'anima degli animali, aveva raccolto nel suo *Amusement Philosophique sur les Langages des Bêtes*¹⁸ le proprie

¹⁰ A partire dalle prime decadi del diciottesimo secolo, invero, numerosi saggi filosofici, libri per bambini e opere poetiche furono volte a dimostrare le conseguenze etiche della rinnovata concezione dell'animalità. Per quanto riguarda la poetica di questo periodo, in particolare di Christopher Smart, William Cowper, Samuel Taylor Coleridge, si vedano R. Preece, *Awe for the Tiger, Love for the Lamb: A Chronicle of Sensibility to Animals*, New York 2002, pp. 127-189, K. Thomas, *Man and the Natural World*, cit., p. 149 e Preece-Fraser, *Dix Harwood's Love for Animals*, cit., pp. 361-410. A proposito della letteratura per bambini, cfr. Harwood, cit., pp. 266-275 e E.S. Turner, *All Heaven in a Rage*, cit., pp. 76-83.

¹¹ Ivi, pp. 137 e 141.

¹² Cfr. ivi, pp. 156 e 173.

¹³ Come afferma K. Thomas, *Man and the Natural World*, cit., p. 156: «Considerate treatment of animals [...] became a religious obligation ... Cruelty [...] was an insult to God, a kind of blasphemy against his creation». Si tratta, egli osserva, di una attitudine nei confronti degli animali che è costante tra il XV e il XIX secolo in Europa secondo cui è possibile sì uccidere gli animali per necessità ma non per divertimento. Come egli afferma, «The paradox, therefore, was that it was out of the very contradictions of the old anthropocentric tradition that a new attitude would emerge». La teoria del rispetto per le altre creature nasce, in definitiva, dalla dottrina del peccato originale: se gli animali sono vittime innocenti del peccato dell'uomo, egli deve allora mostrarsi misericordioso con loro. E ancora: «From the later seventeenth century onwards it has thus become an acceptable Christian doctrine that all members of God's creation were entitled to civil usage. Moreover, the area of moral concern had been widened to include many living beings which had been traditionally regarded as hateful or noxious [...] Of course, spontaneous tender-heartedness, as such, was not new» ivi, p. 173.

¹⁴ E.S. Turner, *All Heaven in a Rage*, cit., pp. 5-9: «benevolence [...] moved from pulpit and novel into more mundane settings».

¹⁵ J. Hildrop, *Free Thoughts upon the Brute Creation; or, an Examination of Father Bougeant's Philosophical Amusement &c. In Two Letters to a Lady*, Londra 1742, p. 62.

¹⁶ R.D. Ryder, *Animal Revolution. Changing Attitudes Towards Speciesism*, Oxford 2000 (ed. or. 1989), p. 60, traduzione mia.

¹⁷ J. Hildrop (1682-1756), pastore anglicano formatosi al St John's College di Oxford, direttore della Royal Free Grammar School di Marlborough, autore di numerose opere a sfondo polemico contro deisti e liberi pensatori, oltre che di altri notevoli saggi.

¹⁸ G. H. Bougeant, *Amusement Philosophique sur les Langages des Bêtes*, Gisse, Paris 1739.

critiche alla teoria cartesiana dell'animale-macchina, alla quale aveva opposto una singolare dottrina. I corpi degli animali, secondo il gesuita francese, sarebbero vivificati dalle anime degli spiriti ribelli, destinati alla dannazione eterna, a cui Dio, nella sua infinita misericordia, avrebbe concesso di vivere un'esistenza migliore su questa terra, in attesa della condanna definitiva¹⁹. In questa prospettiva, le sofferenze del mondo presente non sarebbero paragonabili ai dolori che li attendono nella vita futura. Proprio contro tale assurdit , ma anche contro la dottrina cartesiana, si solleva la polemica di Hildrop. A partire dai dati reperibili attraverso l'esperienza comune e le Sacre Scritture, l'autore dimostra che gli animali sono creature innocenti, destinate a una esistenza migliore, e che la crudelt  nei loro confronti   un peccato.

L'esperienza, spiega Hildrop,   sufficiente a smentire il pregiudizio filosofico che fa capo a Descartes, secondo cui gli animali sarebbero delle macchine insensibili. Tutti noi, sostiene l'autore, distinguiamo negli animali un certo grado di comprensione ed   proprio su questa base che ci relazioniamo con loro, educandoli. La nozione di istinto, invece, a cui spesso fa ricorso la filosofia a lui contemporanea per descrivere l'agire animale, non   che un'artificiosa creazione, inventata per timore di dover riconoscere in loro l'anima immateriale e, quindi, immortale²⁰. Invero, se le bestie sono fornite di pensiero e ragione,   necessario ammettere in esse un principio immateriale a cui ineriscono queste facolt  e dal quale sono dirette, dal momento che «La comprensione senza un'anima e un'anima che non   uno spirito appaiono piuttosto un'assurdit  come la luce senza la fiamma e la fiamma senza il fuoco»²¹.  , quindi, opportuno riconoscere la presenza nelle bestie di una sostanza spirituale, spiega Hildrop, attiva, immateriale, distinta dal corpo, che corrisponde a ci  che gli esseri umani chiamano anima vivente²², ovvero a quel principio immateriale e spirituale che vivifica i nostri corpi.

Similmente, le Sacre Scritture ci informano circa la vita futura degli animali. Se – e qua entra in gioco la catena dell'essere leibniziana²³ – l'intera creazione,

¹⁹ Come commenta Umberto Eco «Bougeant d  come sottinteso che le bestie manifestino un comportamento intelligente, che si parlino tra loro, e che comunichino con noi. Ma se sono come noi, saranno riservati anche a loro un paradiso e un inferno? La risposta di Bougeant   abbastanza provocatoria: le bestie sono demoni, introdotti nei corpi animali cos  da recar seco il loro proprio inferno. I demoni, per poter soffrire in eterno del loro inferno terrestre, migrano continuamente da animale ad animale ogni volta che muore il corpo che li ospitava. Questo spiega anche perch  gli animali siano cattivi (i gatti sono inaffidabili, i leoni crudeli, gli insetti si divorano a vicenda) e perch  siano condannati a soffrire della crudelt  umana» in AA.VV., *Animalia*, a cura di I. Dionigi, Milano 2012, p. 96.

²⁰ Cfr. J. Hildrop, *Free Thoughts upon the Brute Creation*, cit., p. 16.

²¹ Ivi, p. 14. Da questo momento in avanti le traduzioni dei testi originali degli autori anglicani sono mie.

²² *Soul* nel testo originale, ivi, p. 21.

²³ Come afferma lo stesso Hildrop, «The wonderful Gradation in the Scale of Beings (so far as our Senses can discover it) is not only the Object of our daily Experience and Admiration, but is also a noble Key to open to us the more remote and invisible Scenes of Nature and Providence [...]. As we observe in all Partes of the Creation, that there is a gradual Connection of one with another, without any great or discernable Gaps between, that in all that great Variety of Things we see in the World, they are all so closely linked together, that it is not easy to discover

anche nelle sue parti più piccole, contribuisce all'infinita saggezza, bontà, bellezza, armonia e ordine del tutto (Sal 104, 24; Ec 3,14) e tutto ciò che Dio ha creato è chiamato a essere felice, come conciliare queste realtà con la minaccia del nulla a cui la filosofia contemporanea a Hildrop espone ogni vivente diverso dall'uomo? Non si accusa Dio di incostanza e mutabilità, affermando che Egli stesso che ha creato esseri bellissimi, utili e buoni finisce per annientarli?²⁴ L'idea di annichilazione è, dichiara Hildrop, assurda e contraria alla Rivelazione. Il progetto originario di Dio è immutabile – Dio è lo stesso ieri, oggi e sempre (Eb 13,8); di conseguenza ciò che a noi appare soggetto al cambiamento in realtà, al tempo opportuno, apparirà nuovamente al proprio posto per rispondere ai fini per cui era stato originariamente creato²⁵.

Inoltre, prosegue l'autore, se gli animali provano in questa vita felicità e miseria, che cosa impedisce loro di essere capaci di un più alto livello di felicità nel mondo futuro, come del resto lo furono nel Paradiso terrestre, prima che la sofferenza e la morte facessero il loro ingresso sulla terra?²⁶ Se Ragione e Rivelazione insegnano che sia uomini sia animali al primo momento della creazione erano molto buoni, creati in modo perfetto per contribuire all'armonia universale, come osiamo sostituirci a Dio che li ha fatti buoni, li ha benedetti e ha ordinato loro di essere fecondi?²⁷ In definitiva la stessa infinita saggezza che li ha creati «non mancherà di disporre di loro nell'aldilà nella maniera più appropriata per rispondere agli obiettivi originari della loro creazione»²⁸.

the Bounds between them; we have all the Reason imaginable to believe that by such gentle Steps, and imperceptible Degrees, Beings ascended in the universal System from the lowest to the highest Point of Perfection. Where is he that can settle the Boundaries of the material and spiritual World? Who can tell where the sensible and rational begin, and where the insensible and irrational end? Who can precisely determine the lowest Species of Animals, and the first and highest Degree of inanimate Beings? The whole System of natural Beings, so far as we can observe, lessen and augment in the same Proportion, as the Quantity does in a regular Cone, where though there be a manifest Difference betwixt the Bigness of the Diameter at remote Distances, yet the difference betwixt the upper and the under, where they touch each other, is hardly discernable; the Difference betwixt Man and Man in inconceivably great» *ivi*, p. 127-128.

²⁴ Hildrop è piuttosto esplicito su questo punto, *ivi*, p. 110: «Does it not seem to imply Inconstancy and Mutability in God, that the same infinite Wisdom that made every Creature beautiful, useful, and good for certain Ends and Purposes, should destroy, or annihilate any thing that he has made, and thereby defeat the Wisdom of his own Counsel, and the Ends of his Providence?»

²⁵ Cfr. *ibid.*

²⁶ Del resto, *ivi*, p. 122: «If they [gli animali] are capable of Happiness or Misery here, if they are the Objects of divine as well as human Compassion in their present State [...] what should hinder their being capable of higher degrees of Happiness in their separate State in the invisible World, as well as they were in their first Situation in Paradise, before Sin and Death entered into the World, and they funk with us under the *Bondage of Corruption?*».

²⁷ Cfr. *ivi*, p. 125.

²⁸ *Ibid.* Hildrop osserva inoltre che, se Dio ha munito gli animali di vita e movimento, di senso e percezione, conferendo loro la sua bontà, destinandoli non solo a completare gli ordini in cui sono posizionati ma a prendere parte alle benedizioni e alla felicità, sarebbe una punizione privarli del loro essere per sempre, *ivi*, pp. 116-117: «If they were created by infinite Wisdom, the same infinite Wisdom will also preserve them [...] I will therefore venture to conclude, that whatsoever Creatures infinite Wisdom saw fit to produce in the first Creation, will be preserved by the same infinite Wisdom so long as the System itself shall continue, which is as certain

Il male che tutti noi soffriamo al momento presente, aggiunge Hildrop, non coincide con la condizione di vita iniziale ma discende dal peccato originale. Da una simile constatazione egli desume che questa vita risulta essere una situazione preternaturale, non destinata a durare per sempre, perché Dio è misericordioso, buono verso tutte le sue creature e onnipotente²⁹. Al tempo opportuno verranno, quindi, restituiti agli animali lo splendore e la dignità che erano stati conferiti loro quando furono creati; allora «avrà luogo un *Restituzione Universale* di tutto ciò che cadde per la trasgressione di *Adamo* [...] ci saranno *nuovi cieli e nuova terra* che saranno la dimora della giustizia», come annunciato in numerosi passaggi dell'Antico e del Nuovo Testamento³⁰. Infatti, conclude Hildrop, se gli animali sono stati creati per condividere la felicità e la gioia della prima creazione con l'uomo, che cosa ci impedisce di pensare che condivideranno anche la gioia finale – come affermano ripetutamente i profeti dell'Antico Testamento (Is 11,6-9 e 65,25; Os 2,18; Sal 103,31) – ovvero quella condizione di pace, amore e armonia che durerà per sempre?

3. Richard Dean

A distanza di venticinque anni dalla pubblicazione del *Free Thought* hildropiano, nel 1767 viene data per la prima volta alle stampe a Manchester l'opera di Richard Dean³¹, intitolata *An Essay on the Future Life of Brute Creatures*³². Alla stregua del lavoro di Hildrop, lo scopo dell'*Essay* è cercare di rispondere ai problemi di teodicea che, come abbiamo osservato, insorgono dall'affermazione della vita immortale degli animali. Dean, proprio come già il pastore di Waxjusta-Ripon, sostiene l'esistenza di una vita futura degli animali, opponendosi a coloro che li considerano meri strumenti atti al raggiungimento del piacere umano³³. Tuttavia con l'*Essay* si assiste ad un'ulteriore svolta all'interno dell'etica animale cristiana, ovvero allo spostamento dell'attenzione dalla vita ultraterrena alla sensibilità animale, per cui la senienza diviene la ragione principale su cui fondare il nostro dovere di trattare con gentilezza gli animali³⁴.

a Conclusion, as that the Parts shall continue as long as the whole, [...] and this not only with regard to the Species, but to all the Individuals of the several Species».

²⁹ Si vedano le parole dello stesso autore: «All the inferior Creation, that fell with and in our first Parents, and suffer for our Transgression, shall at last be restored to their primitive Happiness, and be delivered from their present Bondage of Corruption into the glorious Liberty of the Sons of God» ivi, p. 140.

³⁰ Ivi, p. 141. Cfr. Isaia 65,17 e 66,22; Atti 3,19-21; 2 Pietro 3,13 1 Cor 15,21-22 e Apocalisse 21,1.

³¹ Richard Dean (1726/7-1778), curato delle parrocchie vicine a Manchester e insegnante presso la Middleton Grammar School.

³² Richard Dean, *An Essay on the Future Life of Brutes, Introduced with Observations upon EVIL, its Nature, and Origin*, J. Harrop, Manchester 1767, voll. I-II.

³³ Obiettivo polemico di Dean sono i cartesiani, in particolare Malebranche, e la loro teoria dell'animale-macchina.

³⁴ Cfr. Ryder, *Animal Revolution*, cit., p. 62. Similmente Preece, *Awe for the Tiger, Love for the Lamb: A Chronicle of Sensibility to Animal*, cit «While many before had commented on animal pain and suffering, Dean was perhaps the first to make it the focal point of his thesis», in Preece, cit., p. 156.

L'opera si compone di due saggi distinti: al testo propriamente dedicato alla vita futura degli animali è anteposto un saggio relativo alla natura e all'origine del male naturale, in cui l'autore si occupa di mostrare come dolore e morte non siano qualità consustanziali alla materia ma accidenti che seguono al peccato umano. Qui, attraverso l'esame di quattro distinte teodicee – quella manichea impersonata da Pierre Bayle, quella di Leibniz, quella incarnata dal materialismo filosofico illuminista e la sua propria teoria – Dean dimostra, da un lato, come il male fisico e la sofferenza degli animali siano conseguenza del peccato umano e, dall'altro, come attraverso la redenzione dell'uomo l'intera natura venga coinvolta nel processo di salvezza³⁵.

La seconda parte, più propriamente dedicata alla vita futura degli animali, è scandita in sette distinte proposizioni, in cui l'autore affianca ai dati scritturistici le citazioni di autori antichi e moderni e alcune osservazioni circa la varietà dei comportamenti animali. Gli animali, osserva Dean, sono qualcosa di più rispetto alle semplici macchine cartesiane, possiedono un principio intelligente, da cui hanno origine le loro azioni, e sono dotati degli organi preposti alla percezione del dolore: non possono essere pertanto trattati come strumenti insensibili³⁶. Inoltre ci sono evidenze scritturistiche riguardo alla loro immortalità³⁷. Certamente l'essere umano sarà investito da una beatitudine tanto maggiore quanto più la sua ragione supera le facoltà animali, nondimeno anche ad essi è concessa un'esistenza futura. E proprio come la sensibilità conferisce loro il diritto a un trattamento più delicato, allo stesso modo le sofferenze a cui sono soggetti li autorizzano a una qualche forma di ricompensa in un'altra vita da parte di un Essere superiore³⁸.

La questione relativa alla vita immortale degli animali – nel testo la «Post-Existence of Brutal Souls» –, puntualizza il pastore anglicano, non è un tema nuovo, già autori antichi e moderni si sono occupati di questo problema; nuove, però, sono le argomentazioni da lui addotte per sostenere questa opinione. Dopo aver ripercorso le motivazioni suggerite dalle Sacre Scritture e dalla ragione in favore della vita futura degli animali, Dean procede ad indicare al

³⁵ Cfr. A. Garrett, introduzione a *Animal Rights and Souls in the Eighteenth Century*, Sterling 2000, pp. xviii-xix.

³⁶ Come osserva Garrett, nel suo lavoro Dean sostiene che gli animali sono agenti morali: «In defending his position Dean claimed, like Hutcheson, that animals were capable of morality: "there are Brutes which would sooner be hanged than pilfer and steal under the greatest Temptations [...] that take up Attachments, and profess Friendships"» in A. Garrett, *Animals and Ethics in the History of Modern Philosophy*, in *The Oxford handbook of animal ethics*, a cura di T. L. Beauchamp - R. G. Frey, New York 2011, pp. 30-32.

³⁷ Come afferma Dean, *An Essay on the Future Life of Brutes*, cit., p. 110: «as Brute Animals have attended Man, in all Fear, and capital Calamities, they will also attend him in his final Deliverance, be restored when he is restored, and have a Place in those happy Regions, where Nature shall re-assume the Splendor, and Elegance of her pristine Forms, the eternal God appear as he is, and every Thing be Representative of him».

³⁸ Ivi, pp. 108-109: «Surely this principle of Sensibility in Brutes, entitles them to a milder Treatment, than they usually meet with from hard, and unthinking Wretches, as the Miseries it makes them liable to, give them a Claim to some Returns from a just and Benevolent Being, in another State».

lettore le conseguenze morali che discendono da una tale presa di coscienza: se gli animali sono qualcosa di più rispetto alle semplici macchine cartesiane e possiedono un principio intelligente, che dirige le loro azioni, allora l'essere umano dovrebbe trattarli come *esseri* dotati di comprensione e non come strumenti, facendo ricorso alla sola forza e alla violenza. Inoltre, riflettendo sullo stesso temperamento umano, è possibile comprendere che anche gli animali, a volte, possono essere restii a fare ciò che viene loro comandato, a causa delle loro inclinazioni individuali.

In conclusione del suo lavoro, Dean trae alcuni insegnamenti pratici in linea con le riflessioni teoriche presentate e in contrapposizione agli atteggiamenti scettici e crudeli giustificati dalla teoria dell'animale-macchina: il fatto che gli animali si trovino sotto il governo umano non autorizza a tormentarli; al contrario, proprio in virtù della sua superiorità, l'essere umano è chiamato a prendersi cura di loro; nel giorno del giudizio, infatti, dovranno rispondere di ogni atto crudele compiuto nei loro confronti³⁹.

In definitiva, e questa è la tesi sottesa all'intera trattazione, *peccato e salvezza* sono due realtà che coinvolgono, indiscriminatamente, tutte le creature viventi⁴⁰.

4. Humphrey Primatt

Il 1776 è l'anno di pubblicazione di *A Dissertation on the Duty of Mercy and Sin of Cruelty to Brute Animals*⁴¹, opera destinata a segnare profondamente il percorso del movimento animalista del primo Ottocento inglese⁴². In essa l'autore, Humphrey Primatt⁴³, alla luce di un'attenta analisi delle fonti bibliche, si occupa di dimostrare come la misericordia nei confronti degli animali sia un dovere proprio del giusto, mentre la crudeltà verso di essi costituisca l'atteggiamento specifico dell'uomo empio⁴⁴.

A partire da un'analisi relativa al concetto di *giustizia*, Primatt elabora «una visione di emancipazione globale»⁴⁵. Come osserva nella prefazione al suo

³⁹ Cfr. *ivi*, p. 111.

⁴⁰ Cfr. <http://www.oxforddnb.com/templates/article.jsp?articleid=7383&back=>.

⁴¹ Humphrey Primatt, *A Dissertation on the Duty of Mercy and Sin of Cruelty to Brute Animals*, R. Hett, Londra 1776.

⁴² Cfr. <http://oxfordindex.oup.com/view/10.1093/oi/authority.20110803100345547?rskey=513DPM&result=0&q=primatt>. Come osserva Garrett, *Animals and Ethics*, cit., p. 79: «The work was a founding work of the animal advocacy movement of the early nineteenth-century pioneered by Lewis Gompertz (founding member of the SPCA and the Animals' Friend Society for the Prevention of Cruelty to Animals), Richard Martin (animal activist and namesake of one of the first pieces of British animal welfare legislation), the great abolitionist William Wilberforce and others».

⁴³ Humphrey Primatt (1735-1776/7), pastore anglicano della comunità di Brampton (Suffolk), si ritirò a vita privata nel 1774. L'unica opera conosciuta di Primatt è, appunto, la *Dissertation*.

⁴⁴ Come afferma Primatt, *A Dissertation on the Duty*, cit., p. 74, «It has been my endeavour to plead the cause of the Dumb Creatures on the Principles of Natural Religion, Justice, Honour, and Humanity» Primatt, cit., p. 74.

⁴⁵ V. Murti, *They Shall Not Hurt or Destroy. Animal Rights and Vegetarianism in the Western Religious Traditions*, Cleveland 2003, p. 101.

trattato, nonostante gli uomini professino differenti credo religiosi, le Sacre Scritture insegnano che la *giustizia* è un'unica legge universale, valida per tutti, che ha origine in Dio stesso⁴⁶; Dio, inoltre, ha manifestato la sua sapienza nel creare l'intero universo e i suoi abitanti, con tutte le loro differenze. Sulla base di queste premesse l'autore traccia una eloquente analogia tra il razzismo e lo sfruttamento degli animali⁴⁷. Allo stesso modo per cui le differenze tra esseri umani non fondano il diritto alla sopraffazione di un uomo sull'altro, così quelle interspecifiche non giustificano la crudeltà di una specie sull'altra: l'uomo bianco non ha alcun diritto a tiranneggiare gli altri individui in ragione del colore della loro pelle né, tantomeno, l'essere umano può arrogarsi il diritto di tormentare un animale o di abusare di lui semplicemente perché privo delle stesse sue capacità mentali⁴⁸. Inoltre, non si deve dimenticare che le differenze nella forma fisica sono mitigate da una comunanza di origine: plasmati da una medesima terra e vivificati dal medesimo alito divino, hanno tutti in Dio un unico Padre (Mal 2,10)⁴⁹. L'Antico e il Nuovo Testamento rammentano a più riprese che, sebbene *figli di Dio* attraverso la grazia, per natura gli umani, proprio come gli altri animali, sono *polvere della terra*, «polvere che respira»⁵⁰.

In accordo con quanto prospettato da Dean nel suo *Essay* e anticipando di qualche anno la riflessione benthamiana relativa al valore della sofferenza animale⁵¹, Primatt sostiene che, sul piano morale, le differenze esistenti tra gli

⁴⁶ Nel testo di Primatt, *A Dissertation on the Duty*, cit., pp. 1-iv: «However men may differ as to speculative points of Religion, JUSTICE is a rule of universal extent and invariable obligation. We acknowledge this important truth in all matters in which MAN is concerned, but then we limit it to our own species only [...]. To rectify this mistaken notion is the design of this treatise, in which I have endeavored to prove, that as the Love and Mercy of God are over all of his works, from the highest rational to the lowest sensitive, our Love and Mercy are not to be confined within the circle of our own friends, acquaintance, and neighbours; nor limited to the more enlarged sphere of human nature, to creatures of our own rank, shape, and capacity; but are to be extended to every object of the Love and Mercy of GOD the universal Parent; who, as he is righteous in all his ways, and holy in all his works, will undoubtedly require of Man, superior Man, a strict account of his conduct to every creature entrusted to his care, or coming in his way; and who will avenge every instance of wanton cruelty and oppression, in the day in which he will judge the world in RIGHTEOUSNESS».

⁴⁷ Ryder, *Animal Revolution*, cit., p. 62: «Primatt [...] frequently drew the analogy between racism and the exploitation of nonhumans».

⁴⁸ Primatt, *A Dissertation on the Duty*, cit., p. 18: «Whether walk upon two legs or four; whether our heads are prone or erect; whether we are naked or covered with hair; whether we have tails or no tails, horns or no horns, long ears or round ears; or, whether we bray like an ass, speak like a man, whistle like a bird, or are mute as a fish; Nature never intended these distinctions as foundations for right of tyranny and oppression».

⁴⁹ Ivi, p. 18: «Whether we walk upon two legs or four; whether our heads are prone or erect; whether we are naked or covered with hair; whether we have tails or no tails, horns or no horns, long ears or round ears; or, whether we bray like an ass, speak like a man, whistle like a bird, or are mute as a fish; Nature never intended these distinctions as foundations for right of tyranny and oppression».

⁵⁰ Come afferma Primatt, ivi, p. 110: «we are all of the Dust of the Ground, that we are all of One Breath, that we have all One Father, and that One GOD created us».

⁵¹ Cfr. J. Bentham, *An Introduction to the Principles of Morals and Legislation*, a cura di J. H. Burns e H. L. A. Hart, Oxford 1982, cap. XVII, §1, n. 4 (traduzione italiana, *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*).

esseri umani e gli animali vengono annullate dalla comune capacità di provare dolore⁵². I primi, pur trovandosi al di sopra di tutte le creature, condividono con esse una caratteristica essenziale, la sofferenza. In quest'ottica l'agire morale dell'essere umano nei confronti delle altre creature viene proporzionato sulla base della loro capacità di provare dolore, delineando un nuovo tipo di interazione fra uomo e animale⁵³.

La giustizia divina, prosegue l'autore, insegna che anche nel rapporto con gli animali vale la regola aurea «non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te stesso». Allo stesso modo in cui l'amore e la misericordia di Dio si estendono su tutte le sue creature – lo stesso patto noachico conferma tale sua disposizione (Gen 9,8-17) – così l'amore e la misericordia umane non devono essere ristretti alla cerchia di amici, conoscenti e vicini o limitate alla più ampia sfera della natura umana ma, al contrario, devono comprendere tutto ciò che è oggetto dell'amore e della misericordia divini. È, invece, l'orgoglio, avverte Primatt, a limitare la portata universalistica di tale amore, spingendo l'essere umano a ritenersi l'unico “animale terrestre” meritevole delle attenzioni di Dio e a considerare gli animali⁵⁴ mere “escrescenze della natura”, strumenti da utilizzare e verso cui egli non ha alcun dovere. Le Scritture, infatti, attestano che nel giorno del giudizio Dio stesso richiederà all'uomo, l'essere superiore, un resoconto puntuale della sua condotta verso le altre creature e farà giustizia di ogni crudeltà e oppressione⁵⁵. Infatti, se gli esseri umani hanno ricevuto una maggiore benedizione e uno *status* migliore rispetto agli animali, la loro responsabilità è, allora, maggiorata e non diminuita⁵⁶.

⁵² Cfr. Andrew Linzey, *Animal Theology*, Londra 1994, p. 16.

⁵³ Come afferma Aaron Garrett, *An Handbook*, cit., pp. 36-37: «Primatt argued in no equivocal terms that animals' capacity to feel pain and their desire for happiness delimited our conduct towards them». Come osserva Primatt, *A Dissertation on the Duty*, cit., p. 7-8: «we are all susceptible and sensible of the misery of *Pain*; an evil, which though necessary in itself, and wisely intended as the spur to incite us to self-preservation, and to the avoidance of destruction, we nevertheless are naturally averse to, and shrink back at the apprehension of it. Superiority of rank or station exempts no creature from the sensibility of pain, nor does inferiority render the feelings thereof the less exquisite. Pain is pain, whether it be inflicted on man or on beast; and the creature that suffers it, whether man or beast, being sensible of the misery of it whilst it lasts, suffers Evil».

⁵⁴ A questo punto l'autore specifica che utilizzerà il termine *brutes* per indicare ogni creatura inferiore all'uomo, ovvero le bestie, gli uccelli, i pesci, gli insetti, i vermi.

⁵⁵ Come osserva Garrett, *Animal and Ethics*, cit., p. 79-80: «Primatt also, though, provided a novel twist on the logic of the great chain of being that pulled him away from utilitarian justifications. As men were superior to animals, to treat them cruelly was worse “than the cruelty of Men unto Men” and was the functional equivalent to “fury and barbarity on a helpless and innocent Babe.” In other words, a moral act was reprehensible in proportion to the power, capacity, and reason of the agent and the distance between the agent's power, capacity, and reason and the power, capacity, and reason of the sentient object of the agent's action. This justification drew on a basic moral intuition (as well as on scripture) that there is something deeply wrong with harming the weak, which the Christian duty of mercy disallowed in a novel and compelling way».

⁵⁶ Nel testo di Primatt, *A Dissertation on the Duty*, cit., p. 47: «Again what dignity or distinction have we, that we did not receive from the great Giver of all good? It is true that man is superior to a brute. But then, ‘Who made thee, O man, thus to differ? And what hast thou that thou didst not receive? Now, if thou hast not received it, why doest thou glory, as if thou hadst not

Un'importante novità della *Dissertation* è l'opinione di Primatt a proposito dell'anima degli animali. Anziché seguire il terreno già battuto dai suoi predecessori e cercare argomenti a favore della vita futura degli animali, egli analizza le conseguenze dell'ipotesi contraria, secondo cui la loro esistenza si giocherebbe tutta su questa terra⁵⁷. In questo caso particolare non esiste una riparazione agli abusi da essi subiti: pertanto, ne deduce Primatt, «la crudeltà nei confronti degli animali è un torto irreparabile»⁵⁸. Sviluppando ulteriormente la sua argomentazione, egli osserva che gli animali, ancora più degli umani, hanno diritto alla felicità, dal momento che questa è la loro unica condizione di esistenza ed, in ogni caso, non è possibile restituirgli ciò che hanno perduto⁵⁹. Da questa ipotesi, anziché seguire una giustificazione degli abusi, emerge come la crudeltà nei confronti degli animali (*brutal cruelty*) sia peggiore di quella esercitata sugli altri umani (*human cruelty*). La credenza nella vita futura degli animali è, secondo l'autore, una questione di fede che non può condizionare i nostri doveri nei loro riguardi – la nostra condotta morale deve declinarsi sulla loro assenza.

Primatt si inserisce, dunque, a pieno titolo nella discussione relativa all'etica animale sorta in ambito cristiano, alla quale apporta due importanti novità. Da un lato, l'utilizzo coerente dell'argomento relativo al dolore che, come osserva Garrett, non necessita di una giustificazione provvidenzialistica: «Il dolore è sempre dolore, indipendentemente da chi ne fa esperienza ed esso solo è sufficiente per richiedere l'obbligazione morale e la legislazione»⁶⁰; dall'altro,

received it?' 'Have we not all one Father, and hath not one God created us?' He that made thee a man could have made thee a brute. Now if thou art a man, be thankful, and shew thy superiority by mercy and compassion else thou debasest thy reason, and art as low, if not lower, than the brute whom you oppress».

⁵⁷ La negazione della vita futura degli animali nella *Dissertation* costituisce un'ipotesi di lavoro e non la posizione di Primatt. Come egli stesso afferma, Primatt, *A Dissertation on the Duty*, pp. 42-43, «However, as we have no authority to declare, and no testimony from heaven to assure us, that there is a state of recompense for suffering Brutality, we will suppose there is none; and from this very supposition, we rationally infer that cruelty to a brute is an injury irreparable». Per un elenco di studiosi che hanno invece interpretato questa ipotesi come la vera opinione di Primatt si veda Harwood in Preece-Fraser, *Dix Harwood's Love for Animals*, cit., pp. 176-177.

⁵⁸ «Cruelty to a brute is an injury irreparable», Primatt, *A Dissertation on the Duty*, p. 43. Per quanto riguarda l'ipotesi seguita da Primatt cfr. *ivi*, pp. 43-44.

⁵⁹ Come afferma Primatt, *A Dissertation on the Duty*, p. 40: «Thou hast marred his little temporary happiness, which was his All to him. Thou hast maimed, or blinded him for ever; and hast done him an irreparable injury». E ancora: «present pain is the only Evil; and present happiness the only Good; therefore whilst he lives he has a right to happiness» *ivi*, p. 53. «His present life (for anything we know) is the Whole if his existence; and if he is unhappy here, his lot is truly pitiable; and the more pitiable his lot, the more base, barbarous, and unjust in man, must be every instance of cruelty towards him», *ibid.*

⁶⁰ «Many of Primatt's arguments» osserva Garrett, *Animal and Ethics*, cit., p. 79, «were found in his predecessors. Like Dean, Primatt pointed out that the unjustifiable belief that animals were made for man, together with bad religion, were heavily to blame. Like Reid and Hutcheson, he argued that animals had a right to wages (that is, resources including food, rest, ease and comfort) and we had a reciprocal duty not to deny them their due in the sense of not interfering with the satisfying of their natural enjoyments and need. All of these arguments were ably backed by scriptural quotations and Primatt did assume a general providentialism with a benevolent deity. But Primatt's novelty was due to the fact that his core arguments, as above,

l'ipotesi di lavoro secondo cui l'esistenza animale sarebbe un fattore meramente terrestre.

Nella parte finale della *Dissertation* emerge come compito dell'uomo giusto, biblicamente contrapposto all'empio, è prendersi cura del benessere del proprio animale e trattarlo con premura. Dio, invero, non si interessa solo dell'*essere* delle sue creature ma anche del loro *ben-essere*, quindi non solo di ciò di cui hanno necessariamente bisogno per natura ma anche della loro prosperità e comodità, come espresso nel noto versetto: «Il giusto ha cura del suo bestiame, ma i sentimenti degli empi sono spietati» (Prov 12,10-11)⁶¹. In questo senso Primatt conclude il suo lavoro affermando:

Possiamo appellarci alla RELIGIONE che vogliamo, ma la Crudeltà è ATEISMO. Possiamo vantarci di essere CRISTIANI, ma la Crudeltà è INFEDELTÀ. Possiamo accreditarci come ORTODOSSO, ma la Crudeltà è la peggiore delle ERESIE. La Religione di Gesù Cristo ebbe origine dalla Misericordia di DIO e lo stesso progetto divino fu di promuovere la Pace per ogni creatura SULLA Terra e di creare uno spirito di universale Benevolenza o di *Buona volontà* NEGLI Uomini⁶².

5. William H. Drummond

Il percorso tracciato da questi tre autori sembra condurre direttamente all'opera del reverendo William H. Drummond⁶³, *The Rights of Animals and Man's Obligation to Treat Them With Humanity* pubblicato a Londra nel 1838⁶⁴. Gli anni che intercorrono tra questo lavoro e quello di Primatt sono particolarmente proficui per quanto riguarda lo sviluppo dell'etica animale, almeno in Inghilterra. Nel 1822 viene promulgata la prima legge a protezione degli animali⁶⁵; nel 1824 viene formata la prima organizzazione a protezione

needed no providentialist justification. Pain is pain whoever experiences it, and that alone is sufficient for moral obligation and legislation. [...] Pain is pain whoever experiences it, and that alone is sufficient for moral obligation and legislation».

⁶¹ A questo proposito Primatt suddivide l'umanità in tre categorie. I *giusti*, osserva Primatt, sono coloro che hanno cura del proprio bestiame, si prendono cura della sua vita e del suo benessere e, in ultima analisi, sono misericordiosi verso tutti gli esseri viventi; gli *empi* sono, invece, coloro i quali usano crudeltà nei confronti, almeno, delle creature non umane. Ma, aggiunge il pastore anglicano, esiste una terza categoria di persone, gli *ingiusti*, ovvero la maggior parte delle persone. Essi sono coloro che non si mostrano misericordiosi verso gli animali, senza con questo essere crudeli nei loro confronti.

⁶² Ivi, pp. 321-322.

⁶³ William Hamilton Drummond (1778-1856), ministro della "non subscribing Presbyterian church" e poeta, fu uno dei membri fondatori della Belfast Literary Society (1801).

⁶⁴ William H. Drummond, *The Rights of Animals, and Man's Obligation to Treat them with Humanity*, John Mardon, Londra 1838.

⁶⁵ Cfr. Ryder, *Animal Revolution*, cit., p. 82.

degli animali, *Society for Prevention of Cruelty to Animals* (SPCA)⁶⁶; e nel 1835 i combattimenti tra animali vengono dichiarati illegali⁶⁷.

Il dovere di praticare la compassione nei confronti delle “creature inferiori”, spiega Drummond, è fondato, come tutte le altre obbligazioni morali, sul volere di Dio. È, invero, per volere divino che esistono i sentimenti di simpatia che spingono, ancor prima che sorga il ragionamento, ad assistere coloro che hanno fame, sete, freddo; sentimenti, egli osserva, non limitati alla sola specie umana ma rivolti verso i più deboli in generale. A ben guardare, restringere la benevolenza ai soli esseri umani costituirebbe una privazione del più alto piacere possibile e una frustrazione dei progetti della Provvidenza⁶⁸.

La religione, spiega l'autore, e non la natura umana, è la base più solida su cui si fonda la misericordia nei confronti di uomini e animali⁶⁹. L'esempio dato dal «Grande Maestro», il quale affermò «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia», dovrebbe essere sufficiente affinché l'essere umano imparasse il dovere di essere misericordioso. «La benevolenza, la pietà, la misericordia, la compassione», spiega Drummond, «sono tutte virtù morali certamente insegnate dalla *ragione* ma instillate nell'uomo dalla *religione*; e nessuno mai affermerebbe che non dovrebbero estendersi a ogni essere suscettibile di beneficiare della loro influenza. Gli animali inferiori hanno passioni, sentimenti, sensibilità, proprio come l'essere umano superiore»⁷⁰.

Se nessuno oserebbe mai negare la crudeltà praticata nei confronti di un essere umano, lo stesso non vale per quella commessa nei confronti degli animali, che spesso non viene neppure riconosciuta e, ancora più raramente,

⁶⁶ Società nata a Londra nel 1824 per volontà di un gruppo di umanitari evangelici, costituisce l'organizzazione per il benessere animale più antica e più grande del mondo. Per uno studio approfondito cfr. H. Ritvo, *The Animal Estate. The English and Other Creatures in the Victorian Age*, Cambridge 1987, pp. 127-135.

⁶⁷ A tale proposito cfr. Ryder, *Animal Revolution*, cit., p. 84.

⁶⁸ Come osserva l'autore, «Nature asserts her rights in the bosom even of the selfish, and where philanthropy is wanting, perhaps you may find a passionate fondness for horses, lap-dogs, parrots, canary-birds, or other creatures in some degree capable of reciprocating the kindness of their benefactors. The being in whom there is no sweet sympathy either with man or beast can scarcely be placed within the pale of human nature» Drummond, *The Rights of Animals*, cit., p. 4.

⁶⁹ Drummond, *ivi*, p. 5, sostiene che Francis Bacon, nella sua opera *de Augmentis Scientiarum*, individui l'origine della compassione nella natura stessa dell'uomo: «There is a noble and excellent affection of mercy implanted in the mind of man by nature herself, which extends to the brute animals subjected by divine command to his dominion. This affection is analogous to the mercy of a prince to those whom he has subdued. And this is most certain, the more noble the soul the more does it compassionate. But narrow and degenerate minds think that affairs of this nature pertain to them; but that which is the nobler portion of the universe is affected by community of feeling. Whereof we see that under the old law (the law of Moses) there were precepts not a few, and not merely ceremonial, but the institutes of mercy, as that forbidding to eat flesh with the blood, and the like. Also in the sects of Essaeans and Pythagoreans, they abstained altogether from eating animals; as do some subjects of the Mogul empire at this day. The Turks, too, though cruel and sanguinary by origin and discipline, raise charitable contributions for the support of brutes; and cannot endure that animals should be subject to vexation and torture».

⁷⁰ *Ivi*, p. 5, corsivo mio.

punita. Eppure, denuncia Drummond, alla base di entrambi i tipi di crudeltà vi è la stessa, identica passione negativa⁷¹. Inoltre, gli animali – e qui si riconosce l'eco delle argomentazioni di Primatt – non possono esprimere i loro lamenti in suoni articolati e spesso la legge, anziché essere dalla loro parte, sancisce la loro distruzione. Oggi, prosegue Drummond, i legislatori paiono aver capito il loro dovere di comportarsi come Dio, ovvero di estendere la loro misericordia a ogni ordine di esistenza, usando il potere loro attribuito per prevenire, e non aumentare, la crudeltà. Il cambiamento di sensibilità avvenuto a livello legislativo non è, tuttavia, in grado di controllare i molteplici abusi perpetrati su di loro. Per questa ragione, osserva l'autore, è necessario che l'umanità faccia «appello a un tribunale più alto per porvi un rimedio: deve invocare la Religione per alzare la sua voce, per parlare alla coscienza»⁷².

Sebbene una parte dei cristiani restringa le gioie della vita futura alla cerchia limitata del proprio gruppo religioso, un'altra le estende non solo a tutti i membri della propria specie ma anche a tutti gli esseri animati – una dottrina, osserva l'autore, ben più in accordo con lo spirito benevolente del cristianesimo. Contro coloro che sono a tal punto convinti di essere superiori agli animali e che trovano in tale presunta superiorità la giustificazione ai loro abusi, Drummond osserva che, ammesso che tale primato esista, esso costituisce un invito alla protezione piuttosto che una giustificazione degli abusi⁷³.

Infatti, se già le loro vite sono brevi, le si vogliono renderle ancora più brevi trattandoli male? Un argomento, aggiunge l'autore, a favore di un loro benevolo trattamento è stato rinvenuto proprio nella limitatezza della loro esistenza: se questa vita è tutto per loro, allora deve essere resa il più confortevole possibile⁷⁴. Altri, invece, considerando tutti i mali che gli animali sono costretti a sopportare in questa vita, suppongono che un futuro migliore sia loro riservato – proprio come accade agli uomini che verranno ricompensati in una vita futura delle pene sofferte in questa⁷⁵.

Tuttavia, dopo aver ripercorso le varie teorie relative all'anima degli animali, da padre Bougeant a Wesley, da Hildrop a Descartes e da Malebranche al cavalier Ramsay, Drummond non compie una vera e propria scelta tra tale ventaglio di posizioni ma, ancora una volta riprendendo le argomentazioni di Primatt, sostiene: «qualsiasi sia la nostra conclusione non vi è dubbio che se, come insegna la religione, ogni uomo dovrà nell'aldilà rendere conto delle azioni compiute su questa terra, la crudeltà verso gli animali sarà un crimine che non sfuggirà al castigo dovuto; e sia che la ragione venga riconosciuta sia che venga disconosciuta agli animali, non può essere negato che possono *sentire*, poiché

⁷¹ Ivi, p. 6: «That cruelty to a fellow-creature is a crime no one will dare to dispute», osserva Drummond, «that cruelty to the inferior animals is also a crime is equally true, though it may not be so readily admitted, because it is allowed to pass without due cognizance, and seldom has any penalty been exacted for its atrocities. But the passion is the same whether indulged on a man or an insect».

⁷² Ivi, p. 9.

⁷³ Cfr. ivi, p. 198.

⁷⁴ Anche in questo caso il riferimento a Primatt è piuttosto lampante.

⁷⁵ Tra i sostenitori di questa posizione, Drummond annovera John Hildrop.

la sensazione non dipende dall'intelletto». Anche in questo testo la crudeltà nei confronti degli animali viene considerata peggiore rispetto a quella perpetrata a danno degli umani. Se un martire può, infatti, affrontare la tortura e la morte rafforzato dalla consapevolezza dei suoi alti ideali e dal giusto Giudice che lo giudicherà, «che giovamento può avere un animale sotto l'accetta del macellaio o sotto il coltello affilato dell'epicureo? Quale risarcimento può sperare per le sue ingiustizie? Di quali risorse potrà godere in futuro?»⁷⁶.

L'ipotesi sottesa all'intera trattazione è proprio l'esistenza di alcuni diritti assegnati agli animali dal loro Creatore che non possono, in quanto tali, venire violati impunemente. Proprio il fatto che essi non hanno la possibilità di appellarsi ad alcuna corte induce gli uomini di buona volontà ad assumerne la difesa. Inoltre, aggiunge l'autore, «il dovere di offrire assistenza aumenta con l'urgenza della necessità. Quanto più un animale dipende dalle nostre cure, tanto più forte si fa la nostra obbligazione a offrirgli protezione»⁷⁷.

Niente, osserva Drummond, giustifica la crudeltà: essa è contraria alla legge di Dio e all'interesse dell'uomo. In quanto tale deve, essere bandita da tutte le persone che si dicono cristiane o civili. La crudeltà ha, invero, mietuto molte vittime in passato sia tra gli umani sia tra gli animali; a tutt'oggi, essa continua il suo funesto operato nelle classi dei vivisettori, nelle arene per i combattimenti animali, nei club della caccia e nelle navi dei negrieri. Infatti, prosegue l'autore, chi è crudele con gli animali non è meno colpevole che se lo fosse con gli esseri umani: «EGLI, la cui misericordia è il divino attributo, terrà in debito conto quelle azioni crudeli che, non disturbando la pace della società, non sono soggette alle sue leggi ma che agli occhi di COLUI che giudica non secondo le apparenze ma secondo il cuore non saranno meno meritevoli di punizione. Perché se non vi è meno malizia nell'assassinare un animale di quanto ve ne sia nell'uccidere un uomo, anche se non è possibile comprenderlo in un tribunale umano, di certo non sfuggirà al giusto castigo celeste»⁷⁸. In definitiva, conclude Drummond, se la crudeltà è il vizio più terribile, la misericordia è, per parte sua, la virtù più bella.

6. Conclusioni

Come si è visto, il passaggio dalla *querelle* incentrata sulla struttura metafisica della realtà all'etica animale avviene a cavallo tra il diciassettesimo e il diciottesimo secolo e ha una connotazione, oltre che temporale, anche geografica, nel senso che se la prima pare essere circoscritta ai territori di lingua francofona, la seconda sembra collocarsi Oltremarina. A quest'ultimo insieme appartengono, appunto, i testi appena analizzati i quali, sebbene singolarmente costituiscano delle realtà autonome e ben definite, nell'insieme rappresentano un importante tassello dell'etica animale cristiana. Ed è proprio da una rilettura

⁷⁶ Ivi, p. 205.

⁷⁷ Ivi, p. 208.

⁷⁸ Ivi, p. 210.

congiunta di questi elaborati che è possibile comprendere il cammino che conduce da Hildrop a Drummond. Si tratta, si è visto, di un passaggio lineare e saldamente legato alle realtà socio-culturali in cui tali lavori sono inseriti e delle quali promuovono importanti cambiamenti.

Se per Hildrop la discussione rimane ancorata alla necessità di fondare il rispetto degli animali sulla base della loro vita futura, con Dean si assiste a un progressivo e graduale slittamento. Egli per primo fonda il rispetto per gli animali sul riconoscimento della loro sensibilità, sebbene, in definitiva, il suo lavoro rimanga ancora legato all'esigenza di dimostrare l'immortalità degli animali per giustificare il rispetto ad essi dovuto. È, invece, Primatt a comprendere fino in fondo la portata rivoluzionaria dell'argomento relativo alla sensibilità animale, che nel suo lavoro finisce per dar forma a un modo nuovo di intendere l'interazione umano-animale. Come si è visto, nella *Dissertation* il riconoscimento del dolore degli animali è sufficiente a fondare l'obbligazione morale nei loro confronti e non necessita di alcuna spiegazione provvidenzialistica⁷⁹. Per questa ragione egli può trasformare il tradizionale argomento usato per affermare il diritto umano a sfruttare gli altri animali, ovvero la supposta mancanza di una vita immortale, in una valida giustificazione del dovere di trattarli con cura. E dai *doveri* umani ai *diritti* animali il passo è breve, come mostra il lavoro del reverendo Drummond.

In definitiva le opere di questi quattro autori disegnano un percorso che parte dall'affermazione della immortalità degli animali e arriva fino al riconoscimento di veri e propri diritti animali, indipendenti dall'esistenza o meno di una comune vita futura. A partire dall'Età dei Lumi si avvia in Inghilterra la storia della codificazione dell'etica animale cristiana, fino a quel momento rimasta implicita sia negli insegnamenti contenuti nelle Sacre Scritture sia nelle esemplari vite dei santi che, per tutta la durata della storia cristiana, avevano rappresentato un modello ideale di convivenza pacifica tra gli esseri umani e gli animali.

⁷⁹ Cfr. Garrett, *Animal and Ethics*, cit., p. 79.